Jacques Kahn

Volendo tener conto del gran numero di oratori, rappresentanti di partiti e movimenti comunisti e non comunisti, iscritti a parlare, e per conseguenza della necessità di non sconfinare sul vostro tempo, limiterò il mio intervento ad alcune delle questioni che il Pcf ritiene essenziali, per un contributo alle lotte delle forze operaie, democratiche e di pace in Europa.

Di conseguenza, non menzionerò tutta la lunga lista dei punti sui quali i comunisti francesi sono totalmente d'accordo con i comunisti italiani, cosa naturale, certo, ma che ci rallegra ed è altamente stimolante per noi. Non menzionerò neppure, per mancanza di tempo, i punti particolari sui quali i comunisti francesi non sono d'accordo con questo o quell'intervento qui ascoltato, tanto più che si tratta di questioni che, ai nostri occhi, non sono le principali.

Non menzionerò nemmeno le questioni teoriche, nonostante il piacere che avrei avuto ad esprimere il nostro accordo di lunga data con l'idea formulata dall'ingegner Cacace sulla necessità di una strategia del movimento operaio nei confronti della tendenza all'internazionalizzazione della produzione, che è una tendenza oggettiva. Vorrei solamente richiamare tre argomenti:

1) i problemi che ci sembrano in questo momento più urgenti per l'Europa nel suo insieme; 2) le prospettive con le quali il programma di governo presentato in questo momento dal Pcf alle masse popolari considera gli orientamenti di una Francia democratica di fronte al Mercato comune e all'interno del Mercato comune; 3) infine, più brevemente, l'interesse che attribuiamo a contatti come quelli di cui il Pci ha preso l'iniziativa.

Cominciamo dai problemi più scottanti per l'Europa nel suo insieme. Appoggiamo pienamente l'appello lanciato da Giorgio Amendola per la vera e grande Europa, l'Europa storica che, oggi, non comprende solo paesi ancora capitalistici, ma anche paesi già socialisti. Ho ascoltato con attenzione e deferenza l'intervento dell'avv. Leopoldo Piccardi. Mi permetto di dirgli che non si tratta per noi di una discussione geografica, né di un commovente riferimento alla storia passata. Per noi, la questione della distensione e della sicurezza in Europa, preludio per una cooperazione attiva fra i popoli di tutta l'Europa, è una questione scottante, uno dei compiti storici della nostra generazione. Ed è subito che si presenta la scelta: risolverla o non risolverla. Nelle circostanze presenti, è la nostra lotta più immediata. Non si può aspettare il risultato di ciò che sarà o non sarà fatto all'interno del Mercato comune. Si è molto parlato qui del Mercato comune, chiamandolo spesso Cee, o anche semplicemente « Europa ». Ma quali che siano le trasformazioni che gli uni e gli altri vogliono portare al Mercato comune (e su questo ritornerò) la verità obbliga a riconoscere che in questo momento esso è, o è ancora, dominato dai monopoli; è, o è ancora, un blocco economico chiuso. La sicurezza in Europa e la cooperazione tra i popoli di Europa passa non attraverso la condizione preliminare di una trasformazione del Mercato comune, ma prima di tutto, nel momento presente, attraverso la convocazione di una conferenza degli Stati europei per la sicurezza e la cooperazione europea: è una tappa essenziale per stabilire rapporti nuovi sul nostro continente. Ecco quel che dice a questo proposito il programma approvato dal Pcf per un governo democratico di unione popolare:

« Il governo democratico agirà per l'edificazione della grande e vera Europa, democratica e pacifica, di cui i popoli hanno bisogno. Prenderà dunque delle iniziative:

— per il superamento e lo scioglimento dei blocchi militari esistenti, e per l'organizzazione della sicurezza fra tutti gli Stati europei;

— per lo sviluppo di una cooperazione sempre più avanzata in tutti i campi e fra tutti i paesi di Europa, senza alcuna discriminazione, nel rispetto della sovranità, dell'eguaglianza dei diritti e dei vantaggi reciproci ».

Il programma raccomanda provvedimenti miranti a disimpegnare la Francia dal Patto atlantico (Trattato del Nord-Atlantico).

Il governo democratico, fin dalla sua creazione, contribuirà attivamente alla fondazione di un sistema di sicurezza collettiva, sancita da un « trattato generale europeo per la sicurezza collettiva ». La costruzione di una vera Europa richiede il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca e di tutte le realtà sorte dalla seconda guerra mondiale.

Non appena possibile, dopo la conferenza degli Stati per la sicurezza e la cooperazione in Europa, il programma propone la convocazione di una nuova conferenza per la creazione di un organismo col compito di favorire la cooperazione economica, scientifica e tecnica sul piano europeo, per i problemi di interesse comune dei paesi del nostro continente, quali la sanità, le telecomunicazioni, i trasporti, l'energia, lo inquinamento, lo spazio, ecc.

Seconda questione: il Mercato comune nelle prospettive dei comunisti francesi.

Nilde Jotti nota nella sua importante relazione che non si può aspettare che la giustizia sociale e il socialismo abbiano trionfato in questo o quel paese per occuparsi in seguito dell'Europa. Questo è assolutamente giusto. Per converso, sarebbe contrario sia alle vedute dei comunisti francesi, sia a quelle dei comunisti italiani, credere che le profondissime trasformazioni politiche e sociali per le quali lottiamo in ognuno dei nostri paesi non possano attuarsi se non contemporaneamente in tutti i paesi del Mercato comune. Bisogna dunque considerare anche i problemi dell'integrazione internazionale e della sovranità nazionale, problemi che sappiamo complessi, preoccupandoci anche di un avvenire nel quale dei paesi membri della Comunità, siano essi l'Italia, la Francia, o un altro, at-

tueranno nel loro paese delle trasformazioni democratiche, restando, in qualità di membri con pieno diritto, all'interno di un Mercato comune quale sarà in quel momento. E' una delle ragioni per cui i comunisti francesi, come i comunisti italiani, sono ostili alla sovranazionalità automatica delle decisioni in seno al Mercato comune.

Credo che sia interessante che voi abbiate cognizione di quel che prevede, a questo proposito, per una Francia democratica il programma elaborato dal Pcf; perché questo programma esiste, è già un fatto, e perché, per essere realisti, si dovrà tener conto della tendenza per l'avvenire che esso rappresenta.

Il motivo fondamentale che ha condotto i comunisti francesi a presentare alle masse popolari del loro paese un programma per un governo democratico di unione popolare è, innanzitutto, la costatazione che la società francese è presentemente in crisi. Beninteso, questa crisi fa parte della crisi del capitalismo monopolistico di Stato su scala internazionale, crisi non soltanto monetaria, economica, diplomatica, ma sociale, politica e ideale.

La crisi della società francese presenta tuttavia in pari tempo propri aspetti specifici. La possibilità esiste — non diciamo la certezza, ma la possibilità — di darle uno sbocco popolare, antimperialistico. A questo mira il programma, proponendo l'instaurazione di una democrazia politica ed innovatrice, che toglierà ai monopoli le posizioni decisive e, attraverso l'esercizio di nuove libertà, aprirà la strada della transizione a una Francia socialista.

I punti principali e tra loro coerenti di questo programma sono la democratizzazione delle istituzioni francesi e della vita pubblica, la nazionalizzazione democratica di un certo numero di settori decisivi, l'esercizio di nuovi diritti da parte dei lavoratori, l'elaborazione e l'applicazione di un piano democratico di sviluppo che associ un rapido sviluppo sociale a un rapido progresso economico. Ecco quel che dice il programma, a proposito del Mercato comune:

« Il comportamento della Francia negli scambi economici internazionali sarà animato da una doppia preoccupazione: favorire la tendenza attuale a una larga cooperazione internazionale delle forze produttive, e concepire questa cooperazione nell'interesse dei popoli, respingendo la manomissione dei monopoli

L'economia moderna esige lo sviluppo della cooperazione, anche al livello della produzione. Blocco economico chiuso, il Mercato comune dei trusts cosmopoliti dà a questa esigenza una risposta monca, e crea nuovi ostacoli a una effettiva cooperazione internazionale ». Il programma nota a questo punto che l'entrata della Gran Bretagna aggraverà tutti gli aspetti nocivi del Mercato comune.

« L'accettazione di istituzioni sovranazionali potrebbe solo favorire la dominazione delle potenze imperialiste più influenti. Le attuali istituzioni della Comunità economica europea, che non sono democratiche, e che sono soggette in ogni caso alla potenza detenuta dai gruppi monopolistici giganti, si troverebbero dotate di poteri incontrollabili. La sovranazionalità priverebbe un governo democratico della sua libertà di azione per realizzare il suo programma, conformemente al mandato ricevuto dal suffragio popolare.

Il governo democratico favorirà le operazioni di coproduzione che richiedono finanziamenti pubblici. Rifiuterà e combatterà invece i progetti di « armonizzazione » delle politiche economiche aventi come obiettivo l'accumulazione del capitale, il « controllo poliziesco dei salari » condotto col pretesto di una politica dei redditi, il predominio tecnologico, l'organizzazione di pressioni sui paesi sottosviluppati, ecc. Non rimetterà in forse i provvedimenti per la libera circolazione delle merci, salvo in casi in cui si tratti di difendere l'economia nazionale. Ma sarà ostile a tutte le disposizioni che favoriscono la mobilità incontrollata del capitale.

Il nostro paese chiederà una revisione del Trattato di Roma sul Mercato comune europeo, volta a democratizzare le istituzioni della Comunità economica europea, il cui carattere tecnocratico facilita (permettetemi di sottolineare la parola *facilita*, che implica che non si tratta della sola causa) il predominio degli interessi monopolistici. Il governo interverrà affinché le organizzazioni operaie e democratiche siano rappresentate con dei diritti effettivi negli organismi della Comunità economica europea e valorizzerà la loro funzione ». La valorizzazione della funzione di queste organizzazioni sottolinea che noi non contiamo solo sulla rappresentanza parlamentare, ma anche sul ruolo delle grandi organizzazioni di massa, all'interno degli organismi del Mercato comune.

« Cosciente del fatto che la Francia non potrebbe rompere unilateralmente i legami creati dall'esistenza del Mercato comune senza seri inconvenienti, il nuovo governo tuttavia rifiuterà di confinare il nostro paese nel quadro ristretto della piccola Europa. Utilizzerà tutte le possibilità di far avanzare la cooperazione più ampia con tutti i paesi senza discriminazioni, nel rispetto delle sovranità nazionali e sulla base dell'eguaglianza dei diritti ».

Ancora un'ultima parola, e questa volta su questo nostro incontro organizzato dal Pci. Di fronte al carattere attuale del Mercato comune, di fronte alle pressioni dei gruppi monopolistici transnazionali, il Pcf considera urgenti l'intesa delle forze operaie e democratiche, l'unità di azione per degli obiettivi precisi, sul piano nazionale, ma anche sul piano internazionale.

Ci siamo già pronunziati per dei contatti tra le forze organizzate dei salariati di una stessa ditta operante in diversi paesi e ci rallegriamo dei primi contatti già in corso. Non pensiamo tuttavia che il quadro delle imprese o delle ditte sia il solo. Non pensiamo nemmeno che i contatti debbano stabilirsi esclusivamente tra sindacati. Siamo persuasi che l'unità di azione debba essere attuata anche tra le formazioni democratiche che incarnano le grandi correnti politiche influenti tra le masse popolari dei nostri paesi.

Teniamo gran conto del fatto che alla nostra epoca la classe operaia e i suoi alleati esercitano sempre più una responsabilità attiva nei loro stessi paesi, e che di questi paesi i loro movimenti rappresentano l'avvenire, l'avvenire della nazione. Occorre più che mai rispettare la diversità e la complessità di queste respon-

1176